

Il 25 ottobre scorso, alla biblioteca di Casalecchio, organizzata dall'assessorato comunale alla cultura, si è tenuta una serata sul giornalismo civico con presenze decisamente importanti. Segnalo fra esse quella di Andrea Vianello, "Mi manda Rai 3", e di Giovanni Rossi, Federazione Nazionale della Stampa.

Tutti hanno esaltato la funzione civica, oltre che civile, del giornalismo; ma qualcuno ha giustamente notato che sul palco c'erano soltanto giornalisti di tipo "classico", iscritti all'ordine e inquadrati professionalmente nelle rispettive testate. Mancavano - c'è però da dire che l'iniziativa dell'assessorato era più ampia rispetto ai limiti del dibattito in una sola serata - quelle figure di propagatori d'informazione che soprattutto in Internet stanno nascendo e si vanno formando. Ad ogni modo, nella volontà di grandi testate come La Repubblica, Il Corriere della sera e la Rai, pare esserci l'approfondimento di un rapporto "civico" con gli utenti, esemplificato, tramite le presenze di persona, in iniziative come Metropolis, il Forum su Milano e Mi manda Rai 3. In questo contesto in movimento, ci sarebbe stato da interrogarsi - ma non ce n'era il tempo - sull'attualità e sulla funzione di certi standard giornalistici come, ad esempio, le vecchie e classiche "Lettere al direttore".

Chi ne ha scritte più d'una - com'è il caso del sottoscritto - sa che la sua lettera può essere o non essere pubblicata; e sa anche di non avere alcun controllo sulle ragioni di ciò. C'è anche da dire che, da quando ha preso piede la posta elettronica, la possibilità di inviare due righe senza impegno a chiunque è talmente cresciuta che anche le redazioni dei giornali, immagino, ne siano sommerse. E questo fa a sua volta diminuire la possibilità di pubblicazione.

Ma il punto che m'interessa è un altro. Non posso credere che il direttore o il redattore titolare della rubrica si astengano da una "valutazione d'impatto contestuale" di ciò che pubblicano. Possono rispondere a una singola lettera, con la loro autorevole opinione oppure pubblicarne un'altra a fianco o a stretto giro. O ancora possono sollecitare la risposta da parte del "bersaglio" della lettera.

Capita - nella rubrica delle lettere sull'edizione di Bologna - di leggere un cittadino che lamenta una disfunzione ospedaliera o tranviaria, e nello spazio di pochi giorni l'organismo interessato risponde. Ma se altri cento cittadini scrivono per lamentare la stessa cosa oppure per giudicare scorretta o insufficiente la risposta, di queste lettere sul giornale non v'è traccia. E mi sembra del tutto comprensibile. In un caso eclatante, il direttore potrebbe commissionare ad un inviato un servizio per verificare il motivo di tante prese di posizione, ma non potrebbe dare spazio a tutte le lettere. Ed ecco la differenza con un forum, un luogo in cui, in tempi strettissimi, si rendono visibili quegli aspetti del problema quali possono prender forma attraverso la testimonianza. Testimonianza di una parte "tagliata" di opinione pubblica: quella che dispone di computer e sa scrivere un minimo. Ma rilevante proprio in quanto testimonianza diretta.

In una rubrica di lettere non è pensabile che la replica, se ammessa, venga pubblicata molto tempo dopo la precedente. Già non siamo in prima pagina, e solo coincidenze semifortuite fan sì che il lettore di quotidiano tenga d'occhio la rubrica per quindici giorni per vedere se c'è risposta. Ecco l'impazienza o la "mancanza di pazienza" che i lettori del Pratello possono aver avuto nel momento in cui ci tenevano a ribattere, non ad una generica opinione diversa dalla loro sugli stili di vita, ma alla precisa insinuazione che sotto certi discorsi si nascondessero vili interessi circa il valore immobiliare dei loro beni.

Si badi. Questa di un retropensiero di tipo monetario a proposito dell'esistenza dei "comitati" non è opinione peregrina di un autore di cabaret prestato all'analisi politica come Fabio Bonifacci, la cui professione di sceneggiatore non mi risulta da alcun film.

La tesi è sostenuta con queste parole da Fausto Anderlini:

"Mi sembra evidente. In questi ultimi anni è aumentato il numero dei proprietari immobiliari e c'è conseguentemente stato un aumento dei comitati. A dimostrazione di questa convinzione c'è il fatto che le associazioni dei piccoli proprietari attualmente a Bologna sono in allineamento coi comitati. Mi rendo conto che è una spiegazione materialista, ma è così."

<http://www.professionecittadino.it/2003-2004/anderlini.htm>

Non è qui il caso di discutere la tesi, ma come ad Anderlini sembrano evidenti certe cose, ad altri può sembrare altrettanto evidente che queste parole sono, politicamente, un colpo basso, testimoni di una rozzezza intellettuale oppure di un altro nascosto interesse su cui non è ora il momento di investigare.

I comitati del centro storico di Bologna sono oggi impegnati molto attivamente in una battaglia sulle sorti del loro territorio. Sarà anche la loro una visione parziale. Ma la loro dignità e il loro diritto di parola non possono essere messi in causa da analisi superficiali o insinuazioni pseudo-ideologiche.

Quindi essi hanno diritto a un pronto e immediato spazio di replica.

Ci fossimo trovati a Milano - a sentire ciò che ha riferito la redattrice del Corriere a Casalecchio - tramite il forum questo spazio esisteva ed era immediatamente disponibile. A Bologna ci si deve sentir rispondere che, visto che non si è saputo pazientare, la replica che si aveva intenzione di pubblicare mercoledì prossimo - Dice Balzanelli, e Balzanelli è uomo d'onore - a questo punto salta. Ignoravo che nella redazione di un giornale vigessero le stesse regole che in una scuola materna, dove la maestra ti bacchetta perché non hai saputo stare al tuo posto (e magari non usa più nemmeno li). Ma adesso che lo so, non posso che rammentare al Dr Balzanelli l'età anagrafica mia, nostra e sua, che non autorizza questo paradigma.

Sarà invece il caso di riflettere proprio sull'inadeguatezza degli strumenti tradizionali del giornalismo rispetto a questa nuova realtà.

Auspicherei che La Repubblica Bologna cominciasse a pensare di dotarsi di strumenti, come il forum del Corriere, a disposizione proprio di quella cittadinanza attiva che nei rapporti con la stampa ha bisogno di una relazione inter-attiva.